

# **Report**

## **Analisi del questionario**

### **Malattia da COVID-19 severa: fattori di rischio e terapie**

## **INTRODUZIONE**

Il COVID-19, causato dal virus SARS-CoV-2, è una patologia altamente contagiosa: A marzo 2022, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha confermato quasi 470 milioni di casi nel mondo e oltre 6 milioni di decessi. Sebbene nella maggior parte dei casi la malattia venga classificata come lieve o moderata, il quadro clinico dell'infezione da COVID-19 può aggravarsi. La malattia da COVID-19 può diventare severa quando i malati incorrono in un'inflammatione sistemica che può talvolta causare il decesso.

La survey vuole indagare sul livello di conoscenza di medici e professionisti della sanità, rispetto ai fattori di rischio predisponenti la malattia COVID-19 severa e la loro importanza nella scelta delle terapie in pazienti con determinate fragilità. Conoscenza dei benefici, in termini di riduzione della probabilità di ricovero o decesso, dell'utilizzo di farmaci antivirali in pazienti a rischio.

Il questionario si articola in 12 item a singola risposta e 2 a scelta multipla.

La compilazione del questionario era facoltativa e in forma anonima.

Il questionario è stato presentato dagli operatori, in occasione del XXIV Congresso Nazionale AIOM, svoltosi a Roma dal 1 al 3 ottobre 2022 e del XLIII Congresso Nazionale SIFO, svoltosi a Bologna dal 27 al 30 ottobre 2022.

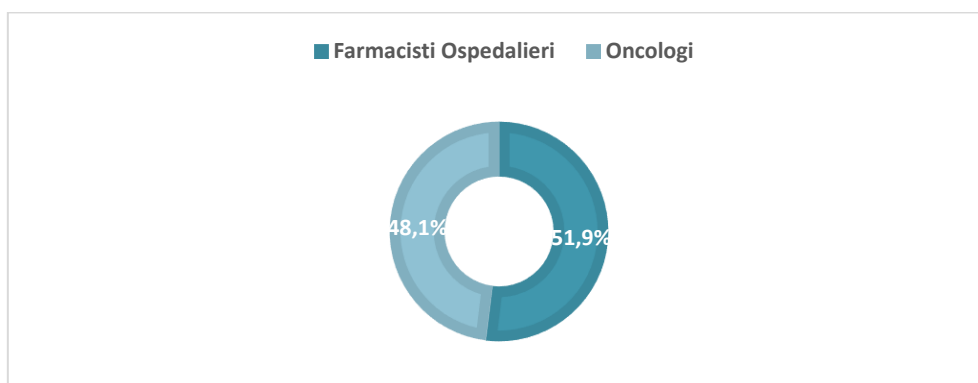
L'elaborazione delle risposte ha previsto analisi descrittive, comprendente il calcolo delle frequenze assolute e percentuali. Le eventuali dipendenze tra le variabili, che intervengono nei diversi quesiti, sono state valutate attraverso il test del Chi-quadrato e a tal fine è stato considerato un livello di significatività del 5%.

## 1. DESCRIZIONE DEL CAMPIONE

Il questionario è stato compilato da 570 individui, tra medici e professionisti della sanità, in prevalenza farmacisti ospedalieri e oncologi, iscritti ai convegni in cui la survey è stata presentata. I questionari restituiti sono stati tutti correttamente compilati, i dati mancanti, su tale campione, sono in numero non significativo. Le tabelle e i grafici seguenti, rappresentano i dati riguardanti le caratteristiche anagrafiche dei professionisti che hanno partecipato all'indagine, rilevati nell'ultima parte del questionario.

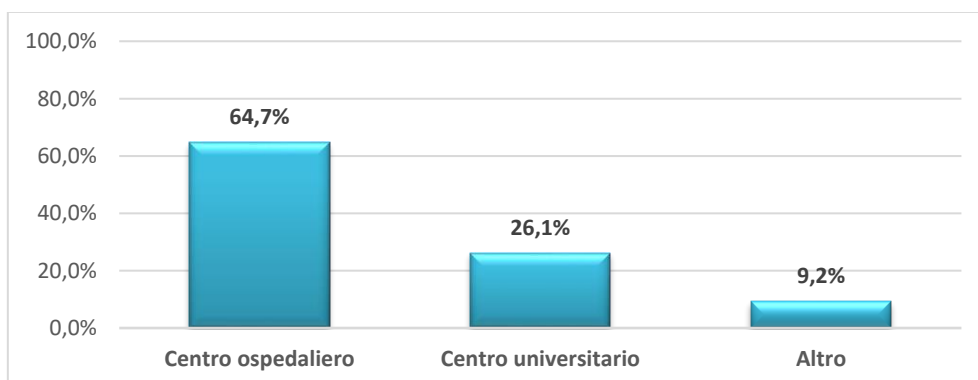
Per quanto concerne l'ambito lavorativo dei rispondenti, il campione si divide quasi equamente tra professionisti che operano nell'ambito della rete oncologica (51,9%) e in quella della farmacia ospedaliera (48,1%) (figura 1).

**FIGURA 1**  
*Distribuzione percentuale per branca di appartenenza*



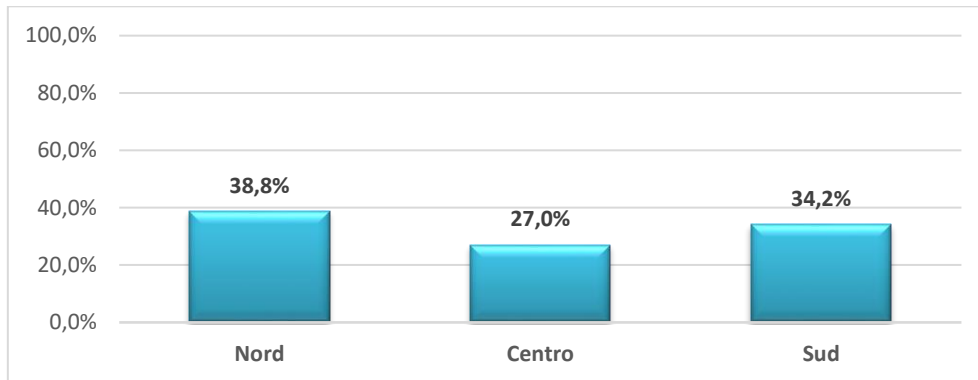
Il 64,7% dei rispondenti afferma di appartenere a una struttura ospedaliera, il 26,1% ad una universitaria. Il 9,2% dei soggetti che ha risposto altro, appartiene in prevalenza a ASL, IRCSS e aziende farmaceutiche, (figura 2).

**FIGURA 2**  
*Distribuzione percentuale per struttura di appartenenza*



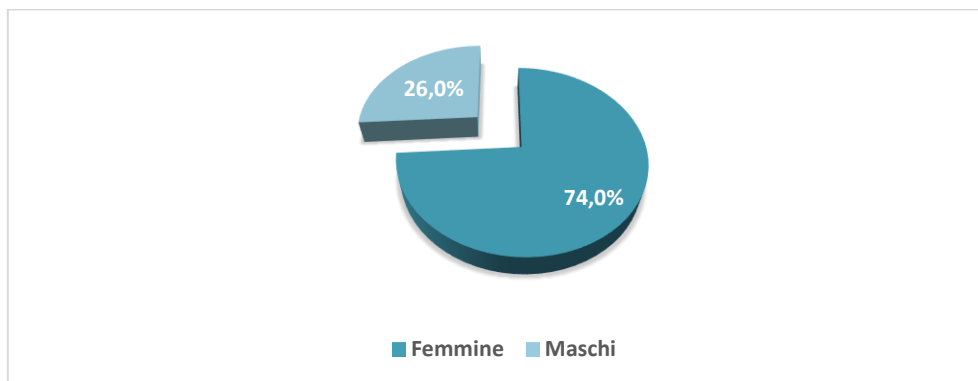
Per quanto riguarda la posizione territoriale dei rispondenti, chi ha compilato il questionario, lavora soprattutto nelle regioni del Nord (38,8%) e del Sud (34,2%) dell'Italia. Dalle regioni del Centro dell'Italia proviene 27,0% degli intervistati, (figura 3).

**FIGURA 3**  
*Distribuzione percentuale per regione geografica di lavoro dei rispondenti*



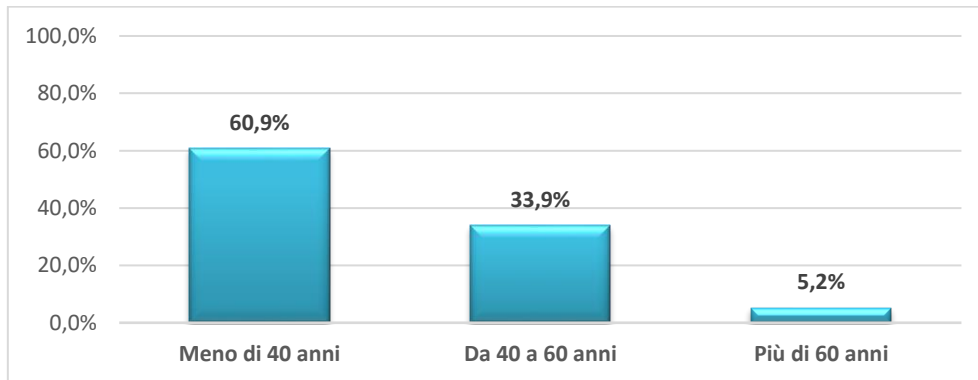
La rappresentanza di genere dei rispondenti mostra una prevalenza delle femmine che costituiscono il 74,0% del totale, (figura 4).

**FIGURA 4**  
*Distribuzione percentuale per genere*



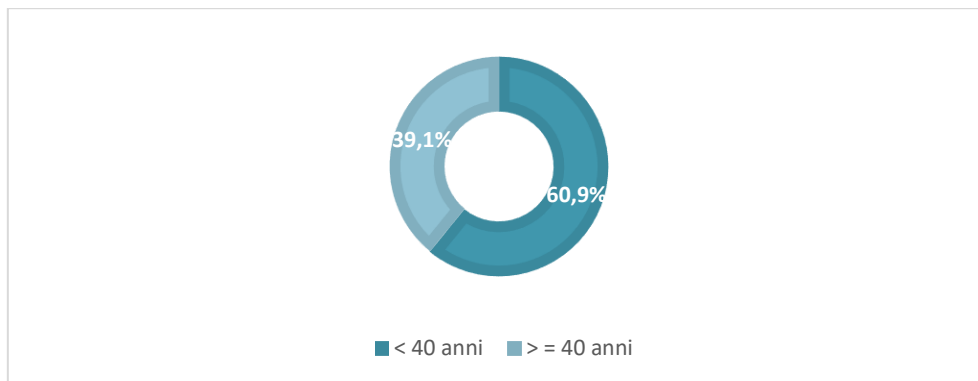
Per quanto riguarda la distribuzione per classi di età, si osserva una prevalenza (60,9%) di individui con meno 40 anni. Alla classe di età 40-60 anni appartiene il 33,9%. Solamente il 5,2% dichiara più di 60 anni, (figura 5).

**FIGURA 5**  
**Distribuzione percentuale per classi di età**



Nella successiva analisi dei risultati per valutare eventuali dipendenze con l'età dei rispondenti, data la bassa frequenza legata alla classe con più di 60 anni (30 su 570), si è ritenuto opportuno procedere ad un'aggregazione delle frequenze, prendendo una variabile dicotomica con modalità meno di 40 anni (60,9%) e più di quarant'anni (39,1%), (figura 6).

**FIGURA 6**  
**Distribuzione percentuale per classi di età**



## 2. ANALISI DEI RISULTATI

La gestione clinica e terapeutica dei pazienti colpiti COVID-19 è in continua evoluzione, grazie alle sempre maggiori conoscenze sul virus, sui sintomi e sull'efficacia delle diverse terapie attualmente disponibili. Attualmente non esiste ancora una terapia specifica per l'infezione da SarsCoV2 e la scelta del trattamento si basa sulla sintomatologia del paziente condizionata al suo quadro clinico complessivo.

La survey vuole indagare sulla conoscenza che i soggetti intervistati hanno circa i fattori di rischio che possono portare i pazienti con diagnosi da COVID 19 ad un'evoluzione severa della malattia, e come questi possano essere aggravati da fragilità preesistenti nel paziente. Ancora, quale è il grado di conoscenza dei benefici, in termini di riduzione della probabilità di ricovero o decesso, dell'utilizzo di farmaci antivirali in pazienti a rischio e quanto sia fondamentale essere tempestivi nell'inizio del trattamento, prima che la fase virale sia terminata. Nel questionario non viene tralasciata l'attenzione verso il paziente, il suo approccio verso le terapie farmacologiche per la cura del COVID-19 e il supporto informato dei caregiver/familiari.

Quali sono i fattori di rischio predisponenti verso un'evoluzione del COVID-19 in forma severa? Il rischio di sviluppare COVID-19 in forma severa tra i pazienti oncologici da cosa dipende principalmente? Come valuta le terapie antivirali nel ridurre il rischio di progressione e aggravamento della malattia da COVID-19? Come è accolto dal paziente l'utilizzo di farmaci per il trattamento del COVID-19? Questi sono i principali punti su cui il questionario cerca di fare chiarezza.

Con il primo item si vuole indagare il livello di conoscenza dei fattori di rischio predisponenti a malattia COVID-19 severa.

---

### D.1 Il suo livello di conoscenza dei fattori di rischio predisponenti a malattia COVID-19 severa è:

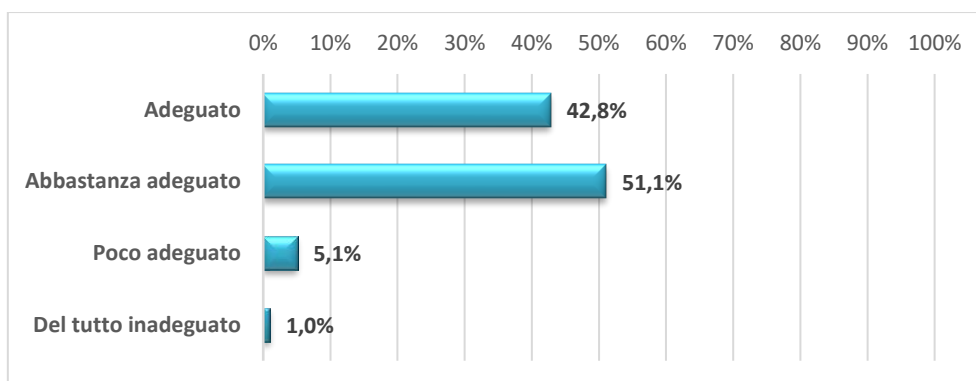
	Frequenza	Percentuale
Adeguato	244	42,8%
Abbastanza adeguato	291	51,1%
Poco adeguato	29	5,1%
Del tutto inadeguato	6	1,0%
<b>Totale</b>	<b>570</b>	<b>100,0%</b>

---

Da quanto emerge dalle analisi delle risposte la quasi totalità del campione dichiara di conoscere quali siano i fattori di rischio predisponenti a malattia COVID-10 severa: il 42,8% ritiene il suo livello di conoscenza adeguato, mentre il 51,1% lo ritiene abbastanza adeguato. A dichiarare un livello di

conoscenza poco adeguato o del tutto inadeguato sono invece rispettivamente il 5,1% e l'1,0% del campione, (figura 7).

**FIGURA 7**  
**Il suo livello di conoscenza dei fattori di rischio predisponenti a malattia COVID-19 severa è?**



Nessuna associazione significativa è stata riscontrata con l'età, con la ripartizione geografica di lavoro o la branca di appartenenza dei rispondenti.

Oltre alle raccomandazioni AIFA, i rispondenti consultano anche linee guida per scegliere la terapia che abbia una chance di ridurre il rischio di evoluzione della malattia da COVID-19 a una forma più severa? Questo il tema del secondo item.

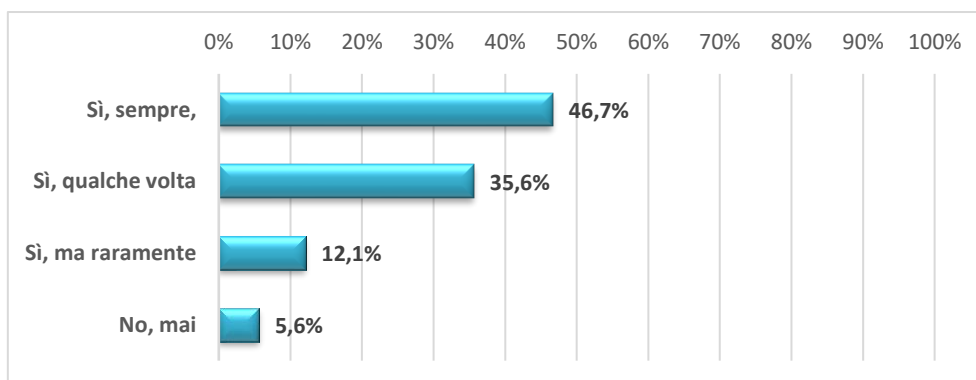
**D2. Oltre alle raccomandazioni AIFA, per la scelta di un farmaco che riduca il rischio di progressione a malattia COVID-19 severa o l'ospedalizzazione si serve anche di linee guida nazionali e internazionali?**

	Frequenza	Percentuale
<b>Sì, sempre,</b>	266	46,7%
<b>Sì, qualche volta</b>	203	35,6%
<b>Sì, ma raramente</b>	69	12,1%
<b>No, mai</b>	32	5,6%
<b>Totale</b>	<b>570</b>	<b>100,0%</b>

Il campione dei professionisti intervistati si divide quasi equamente tra chi dichiara di servirsi, sempre (46,7%) o sporadicamente (35,6%), di linee guida nazionali e internazionali oltre che delle raccomandazioni AIFA per ridurre la probabilità di progressione della malattia a forme più severe. Solo il 5,6% degli intervistati si basa invece solo sulle raccomandazioni AIFA, (figura 8).

**FIGURA 8**

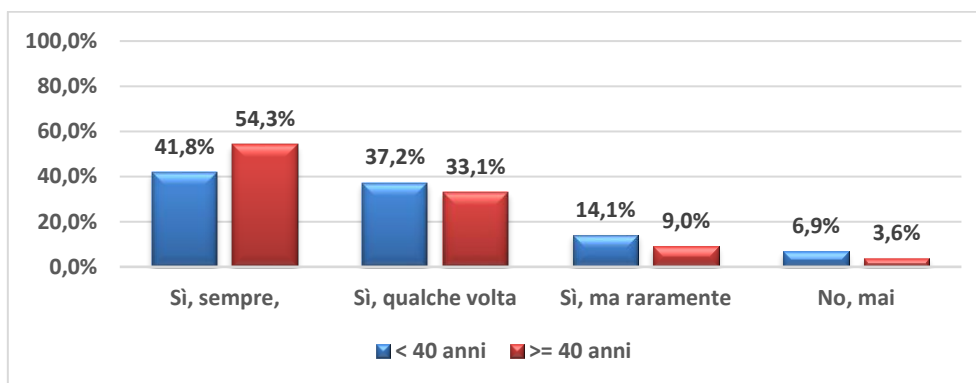
***Oltre alle raccomandazioni AIFA, per la scelta di un farmaco che riduca il rischio di progressione a malattia COVID-19 severa o l'ospedalizzazione si serve anche di linee guida nazionali e internazionali?***



Anche le risposte date all'item D.2 sono risultate statisticamente dipendenti dall'età dei rispondenti: I soggetti che si avvalgono anche delle linee guida emanate dalle Istituzioni nazionali e internazionali sono i professionisti più maturi, con età maggiore o eguale a 40 anni, (figura 9). Nessuna associazione significativa è stata riscontrata con il genere, con la ripartizione geografica di lavoro o con la branca di appartenenza.

**FIGURA 9**

***Distribuzione percentuale congiunta D.2 per classi di età***



I pazienti affetti da patologie oncologiche, così come da altre patologie associate ad immunosoppressione, sono particolarmente a rischio che la malattia COVID-19 evolva a forme più severe e questa possibile evoluzione può dipendere da molteplici variabili. Nel terzo item si chiede ai professionisti intervistati quali sia secondo loro, quella più importante, per determinare la scelta del percorso terapeutico più adeguato.



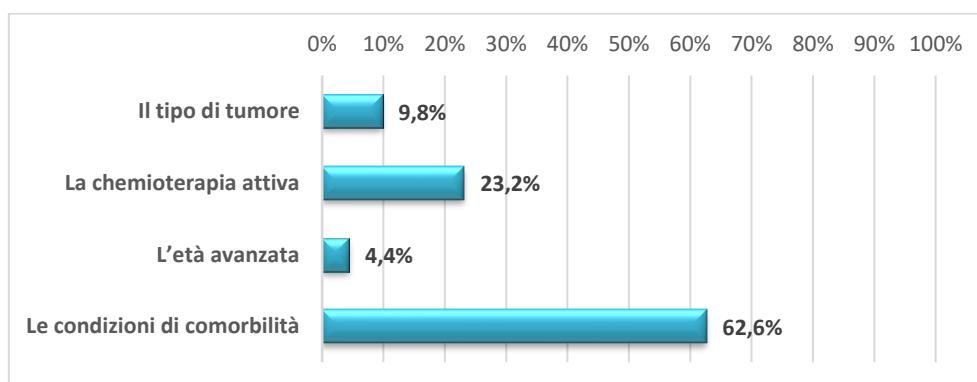
**D.3 Il rischio di sviluppare COVID-19 in forma severa tra i pazienti oncologici può dipendere da diverse variabili; quale valuta più importanti nella scelta terapeutica:**

	Frequenza	Percentuale
Il tipo di tumore	56	9,8%
La chemioterapia attiva	132	23,2%
L'età avanzata	25	4,4%
Le condizioni di comorbidità	357	62,6%
<b>Totale</b>	<b>570</b>	<b>100,0%</b>

Buona parte degli intervistati (62,6%) è cosciente del fatto che i pazienti con comorbidità risultano essere i più vulnerabili all'infezione da COVID-19 e sono anche quelli che nelle statistiche presentano anche gli outcome peggiori. Il 23,2% del campione ritiene che il fattore di rischio più importante per una prognosi sfavorevole in pazienti oncologici sia invece la recente chemioterapia, (figura 10).

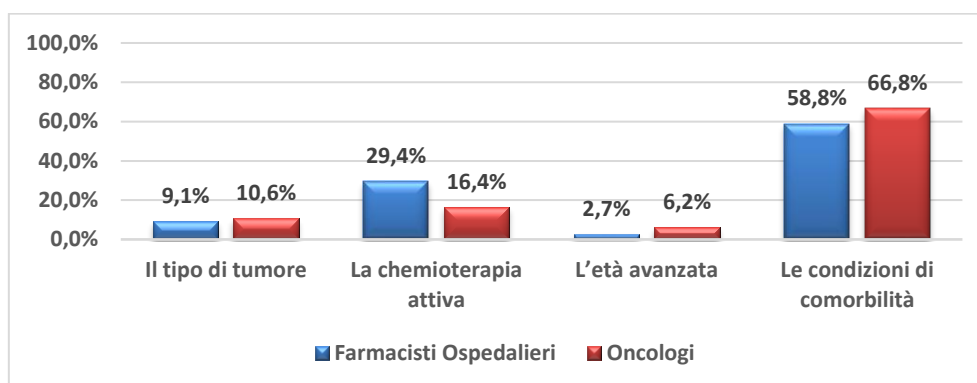
**FIGURA 10**

**Il rischio di sviluppare COVID-19 in forma severa tra i pazienti oncologici può dipendere da diverse variabili; quale valuta più importanti nella scelta terapeutica:**



È risultata una dipendenza statisticamente significativa delle risposte date all'item 3 con la branca di appartenenza: sono i professionisti appartenenti all'area di oncologia a considerare la comorbidità il fattore di rischio più importante per la scelta terapeutica per il COVID-19 nei pazienti oncologici. Fattori di rischio come tipo di tumore e chemioterapia attiva sono le scelte invece più frequente tra i farmacisti ospedalieri (figura 11). Nessuna associazione significativa è stata riscontrata con l'età e con la ripartizione geografica di lavoro.

**FIGURA 11**  
**Distribuzione percentuale congiunta D.3 per branca di appartenenza**



Le terapie con antivirali sono indicate per il trattamento di pazienti con Covid-19 lieve-moderato di recente insorgenza, che presentino fattori di rischio per lo sviluppo di forme severe della malattia. La selezione del paziente eleggibile a questo tipo di terapie è affidato ai medici che li hanno in cura e la prescrivibilità deve avvenire nel rispetto dei criteri fissati dalla CTS.

Gli item dal 4 al 8 mirano a individuare quali siano i fattori di rischio che spingono i professionisti a valutare terapie con antivirali per il trattamento del COVID-19, quanto le valutino efficaci, e quanto sia importante la loro modalità di somministrazione e la loro sicurezza. Questi sono gli aspetti che gli item seguenti vogliono approfondire.

L'item 4 era a risposta multipla ed era possibile selezionare fino a 3 risposte. Le frequenze, in valore assoluto, stanno ad indicare il numero complessivo delle scelte ottenute dalle singole risposte e quindi l'attenzione mostrata dagli intervistati ai fattori di rischio a queste relative.

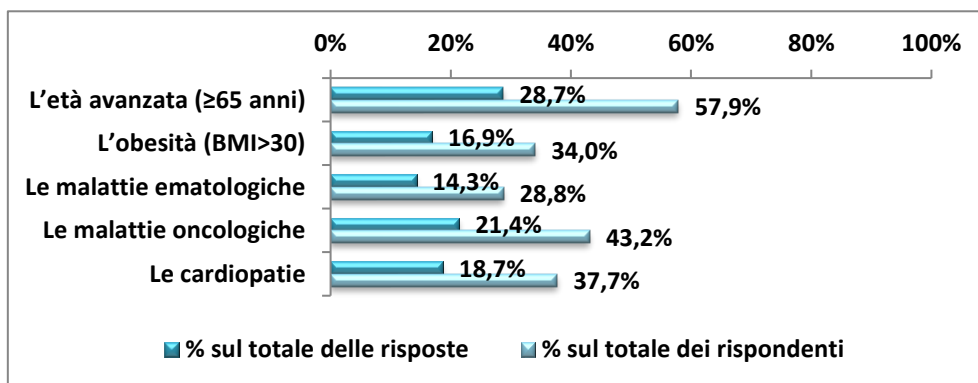
**D.4 Quali fattori di rischio predisponenti verso il COVID-19 in forma severa tiene in maggiore considerazione per valutare l'uso degli antivirali?**

	Frequenza risposte	% sul totale delle risposte	% sul totale dei rispondenti
L'età avanzata (≥65 anni)	330	28,7%	57,9%
L'obesità (BMI>30)	194	16,9%	34,0%
Le malattie ematologiche	164	14,3%	28,8%
Le malattie oncologiche	246	21,4%	43,2%
Le cardiopatie	215	18,7%	37,7%
<b>Totale</b>	<b>1149</b>	<b>100,0%</b>	<b>201,6%</b>

Si può notare come i valori più elevati delle frequenze corrispondano a fattori di rischio quali: *età avanzata* con 330 selezioni (28,7% sul totale delle risposte, 57,9% sul totale dei rispondenti), *malattie oncologiche* con 246 selezioni (21,4% sul totale delle risposte, 43,2% sul totale dei rispondenti) e

*cardiopatie* con 215 selezioni (18,7% sul totale delle risposte, 37,7% sul totale dei rispondenti). *Obesità* (194 selezioni, 16,9% sul totale delle risposte, 34,0% sul totale dei rispondenti) e *malattie ematologiche* (164 selezioni, 14,3% sul totale delle risposte, 28,8% sul totale dei rispondenti) sono anche fattori di rischio decisivi nella scelta dell'utilizzo di antivirali ma per un numero inferiore di professionisti, (figura 12).

**FIGURA 12**  
**Quali fattori di rischio predisponenti verso il COVID-19 in forma severa tiene in maggiore considerazione per valutare l'uso degli antivirali?**



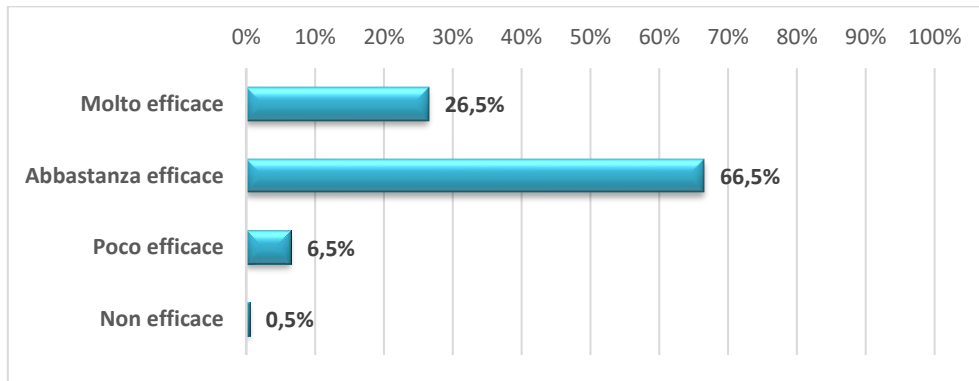
**D.5 Come valuta la terapia antivirale nel ridurre il rischio di progressione a malattia COVID-19 severa in soggetti a rischio?**

	Frequenza	Percentuale
<b>Molto efficace</b>	151	26,5%
<b>Abbastanza efficace</b>	379	66,5%
<b>Poco efficace</b>	37	6,5%
<b>Non efficace</b>	3	0,5%
<b>Totale</b>	<b>570</b>	<b>100,0%</b>

La quasi totalità del campione (93,05%) è consapevole del successo della terapia antivirale nel bloccare la replicazione del virus e quindi di inibire la sua progressione a malattia COVID-19 severa: il 66,5% la reputa abbastanza efficace, il 26,5% molto efficace. I più scettici verso questo tipo di terapie rappresentano solo il 7% del campione, (figura 13).

**FIGURA 13**

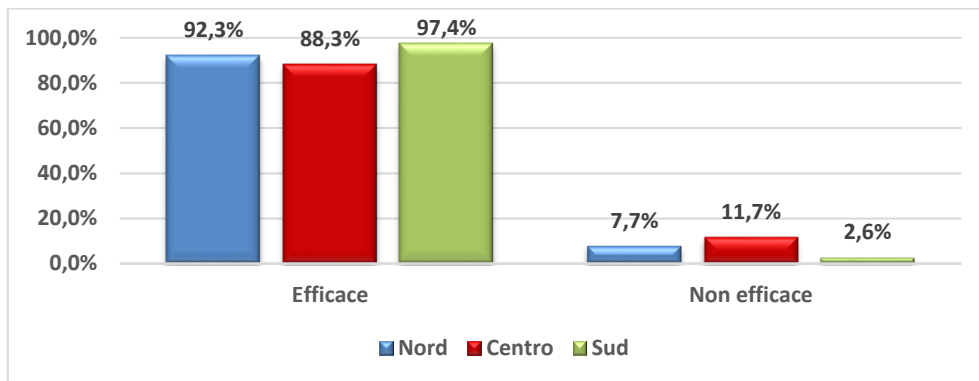
**Come valuta la terapia antivirale nel ridurre il rischio di progressione a malattia COVID-19 severa in soggetti a rischio?**



Per poter studiare eventuali dipendenze delle risposte date, le preferenze espresse dai rispondenti in questo item sono state aggregate: Efficace (molto e abbastanza efficace) e Non efficace (poco efficace e non efficace). La variabile così riclassificata ha evidenziato una dipendenza significativa con la zona geografica di appartenenza dei rispondenti, i più scettici riguardo l'efficacia delle terapie antivirali esercitano la loro professione nelle regioni del centro dell'Italia. (figura 14):

**FIGURA 14**

**Distribuzione percentuale congiunta D.5 per area geografica di lavoro**



Ogni antivirale presenta una modalità di somministrazione specifica. La somministrazione endovena ad esempio, ne limita l'utilizzo a personale specializzato e può incidere anche sulle tempistiche di somministrazione. Quanto i professionisti intervistati sono influenzati dalla modalità di somministrazione nel valutare gli antivirali come scelta terapeutica? Questo quanto indagato dal sesto item.

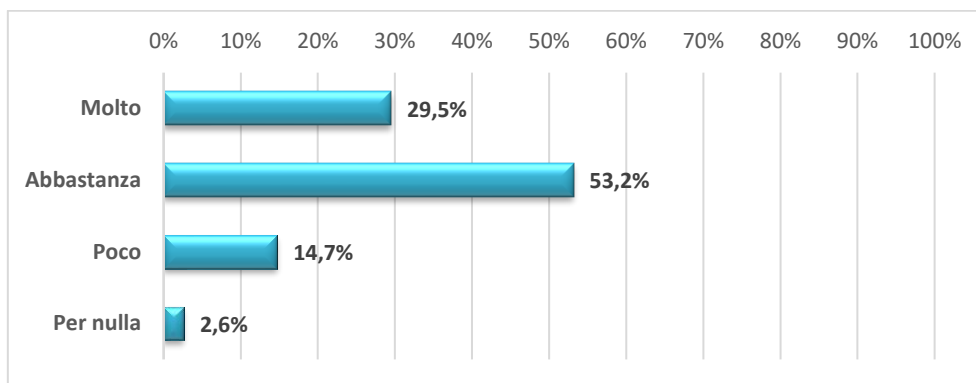
**D.6 Quanto conta la via di somministrazione del trattamento antivirale per il COVID-19 nell'influenzare la scelta terapeutica?**

	Frequenza	Percentuale
Molto	168	29,5%
Abbastanza	303	53,2%
Poco	84	14,7%
Per nulla	15	2,6%
<b>Totale</b>	<b>570</b>	<b>100,0%</b>

L'82,7% del campione ritiene la modalità di somministrazione molto importante nella scelta dell'utilizzo di determinate terapie: il 53,2% la giudica abbastanza importante, il 29,5% molto importante, (figura 15).

**FIGURA 15**

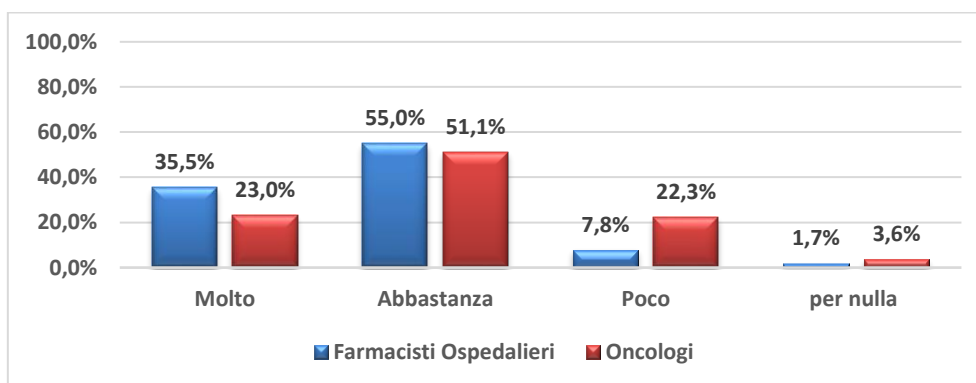
**Quanto conta la via di somministrazione del trattamento antivirale per il COVID-19 nell'influenzare la scelta terapeutica?**



Le risposte date all'item 6 sono risultate dipendenti dalla branca di appartenenza dei rispondenti: i più preoccupati per la via di somministrazione sono i professionisti appartenenti all'area della farmacia ospedaliera, (figura 16).

**FIGURA 16**

**Distribuzione percentuale congiunta D.6 per branca di appartenenza**



I rispondenti considerano sicure questo tipo di terapie? Questo l'argomento del settimo item.

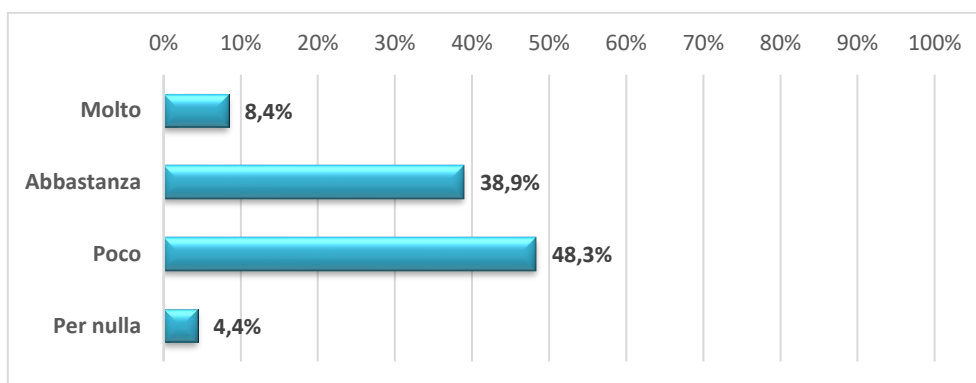
**D.7 Relativamente alla sicurezza (effetti avversi e interazioni farmacologiche) degli antivirali per la malattia COVID-19 in soggetti a rischio, quanto si ritiene preoccupato?**

	Frequenza	Percentuale
Molto	48	8,4%
Abbastanza	222	38,9%
Poco	275	48,3%
Per nulla	25	4,4%
<b>Totale</b>	<b>570</b>	<b>100,0%</b>

Poco più della metà del campione dichiara di non essere preoccupato dei possibili eventi avversi legati all'utilizzo di terapie antivirali (52,7%): il 48,3% si ritiene poco preoccupato, il 4,4% per nulla preoccupato. Le questioni relative alla sicurezza di questi gruppo di farmaci preoccupano il 47,3% degli intervistati dove solo l'8,4% di questi si definisce molto preoccupato, (figura17).

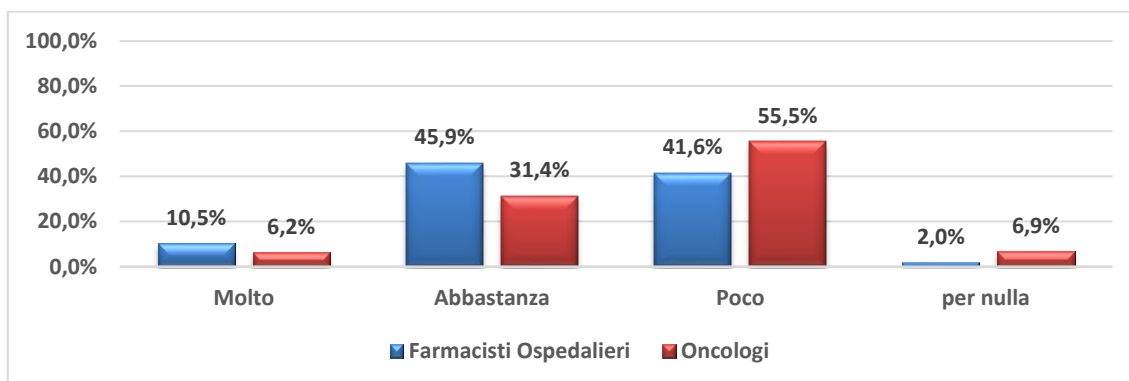
**FIGURA 17**

**Relativamente alla sicurezza (effetti avversi e interazioni farmacologiche) degli antivirali per la malattia COVID-19 in soggetti a rischio, quanto si ritiene preoccupato?**



Le questioni legate alla sicurezza dell'utilizzo degli antivirali in soggetti a rischio preoccupano in maniera diversa i soggetti che appartengono alle due aree oggetto di studio: gli oncologi si dichiarano mediamente meno preoccupati, rispetto ai farmacisti ospedalieri, dei possibili eventi avversi e delle possibili interazioni farmacologiche, (figura18).

**FIGURA 18**  
**Distribuzione percentuale congiunta D.7 per branca di appartenenza**



Da quanto è emerso dai protocolli di sperimentazione dei farmaci antivirali, la loro efficacia nel ridurre la probabilità di evoluzioni severe della malattia in soggetti a rischio è fortemente dipendente dalla loro tempestiva somministrazione, prima quindi che la fase virale termini.

Con l'item numero 8 si chiedeva ai professionisti intervistati come si possa intervenire per ottenere il massimo beneficio clinico.

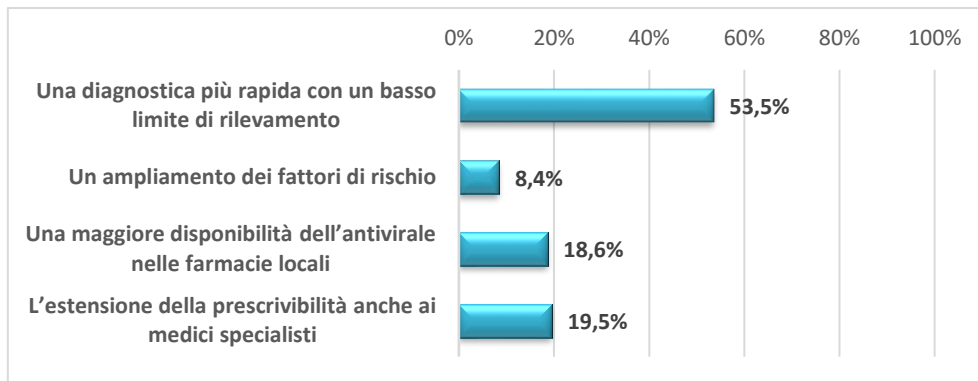
**D.8 L'efficacia degli antivirali aumenta anche con piccole riduzioni del tempo di inizio del trattamento. In quest'ottica, quale fra le innovazioni seguenti sarebbe più importante per ottenere il massimo beneficio clinico?**

	Frequenza	Percentuale
Una diagnostica più rapida con un basso limite di rilevamento	305	53,5%
Un ampliamento dei fattori di rischio	48	8,4%
Una maggiore disponibilità dell'antivirale nelle farmacie locali	106	18,6%
L'estensione della prescrivibilità anche ai medici specialisti	111	19,5%
<b>Totale</b>	<b>570</b>	<b>100,0%</b>

La maggior parte dei rispondenti (53,5%) afferma che un'innovazione importante sarebbe poter avere una diagnostica più rapida con un basso limite di rilevamento. Il 19,5% vorrebbe che fosse invece estesa la prescrivibilità anche ai medici specialisti, il 18,6% vorrebbe maggiore efficienza della distribuzione nelle farmacie locali. Solo l'8,4% sostiene che per avere massimo beneficio clinico sia necessario ampliare l'insieme dei fattori di rischio, (figura 19).

**FIGURA 19**

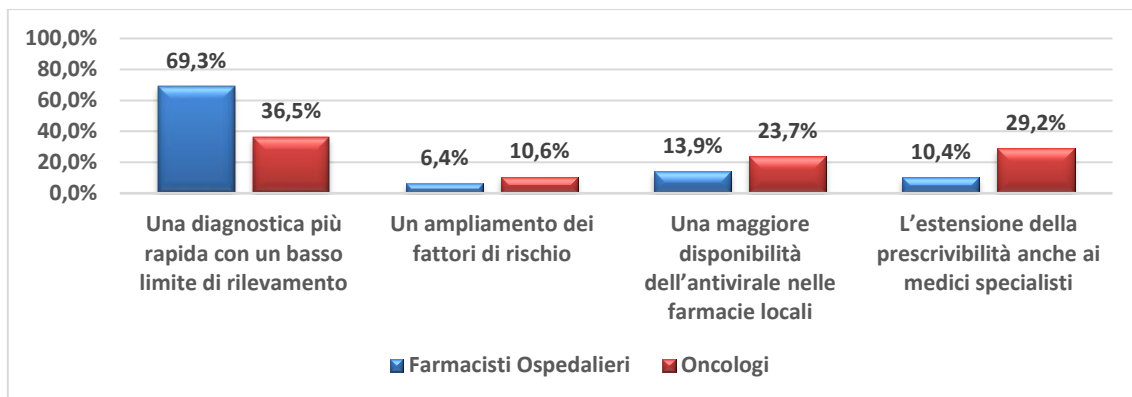
**L'efficacia degli antivirali aumenta anche con piccole riduzioni del tempo di inizio del trattamento. In quest'ottica, quale fra le innovazioni seguenti sarebbe più importante per ottenere il massimo beneficio clinico?**



È risultata una dipendenza con la branca di appartenenza dei rispondenti: sono i farmacisti ospedalieri a richiedere una diagnostica più rapida con basso limite di rilevamento; gli oncologi vorrebbero anche maggiore disponibilità dei farmaci antivirali nelle farmacie locali e l'estensione della prescrivibilità ai medici specialisti, (figura 20).

**FIGURA 20**

**Distribuzione percentuale congiunta D.8 per branca di appartenenza**





La veloce diffusione della Sars-CoV-2 ha causato vincoli logistici e di fornitura delle risorse terapeutiche utili al trattamento; in alcuni casi questi vincoli hanno portato all'impossibilità di prescrizione delle terapie in soggetti a rischio di evoluzione severa della malattia da COVID-19. Che percezione hanno avuto i rispondenti rispetto a questa problematica?

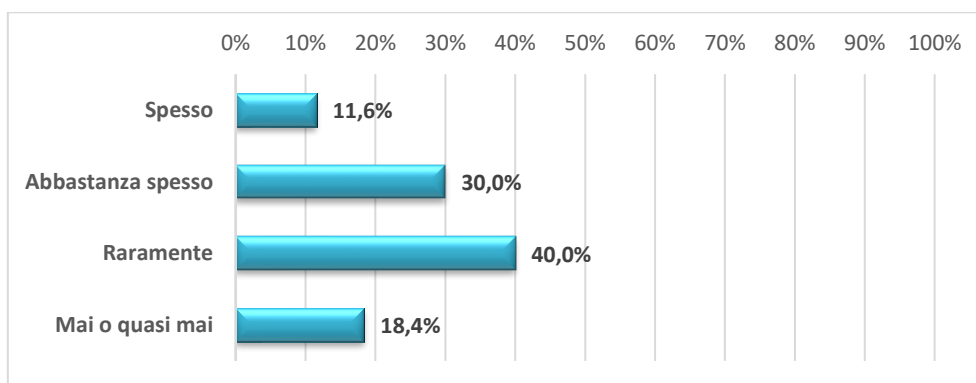
**D. 9 Vincoli logistici o di fornitura le hanno impedito di prescrivere le terapie per il trattamento del COVID-19 di grado lieve/moderato a soggetti ad alto rischio, pertanto eleggibili di trattamento:**

	Frequenza	Percentuale
Spesso	66	11,6%
Abbastanza spesso	171	30,0%
Raramente	228	40,0%
Mai o quasi mai	105	18,4%
<b>Totale</b>	<b>570</b>	<b>100,0%</b>

La maggior parte del campione (58,4%) afferma che i vincoli logistici o di fornitura raramente o quasi mai hanno impedito di prescrivere le terapie ai soggetti ad alto rischio eleggibili a determinati trattamenti: il 40,0% ha risposto raramente, il 18,4% mai o quasi mai. Il 30% del campione afferma invece che i problemi legati alla distribuzione hanno reso necessario stabilire delle priorità nelle modalità di accesso alle terapie, (figura 21).

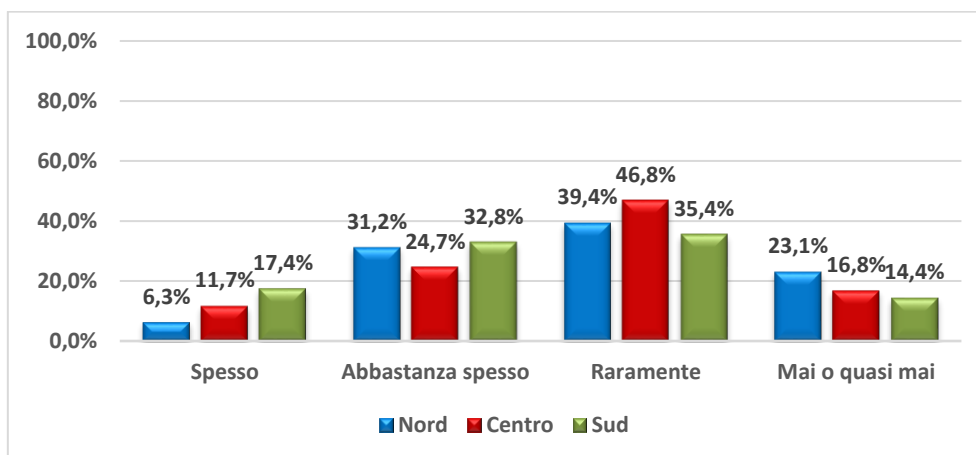
**FIGURA 21**

**Vincoli logistici o di fornitura le hanno impedito di prescrivere le terapie per il trattamento del COVID-19 di grado lieve/moderato a soggetti ad alto rischio, pertanto eleggibili di trattamento:**



Come era facile intuire le risposte date all'item 9 sono risultate dipendenti dalla zona di lavoro dei rispondenti: i problemi legati alla distribuzione non hanno colpito simmetricamente il nostro Paese. Analizzando la figura 22 possiamo vedere come chi ha affermato di avere avuto problemi dovuti alla logistica e alla fornitura esercitano la loro professione principalmente nelle regioni del sud dell'Italia.

**FIGURA 22**  
**Distribuzione percentuale congiunta D.9 per area geografica di lavoro**



Anche nell'item 10 si poteva selezionare più di una risposta. Con quest'item si vuole sapere quanto un'informazione inadeguata e/o sbagliata abbiano complicato e come la gestione dei pazienti affetti da COVID-19.

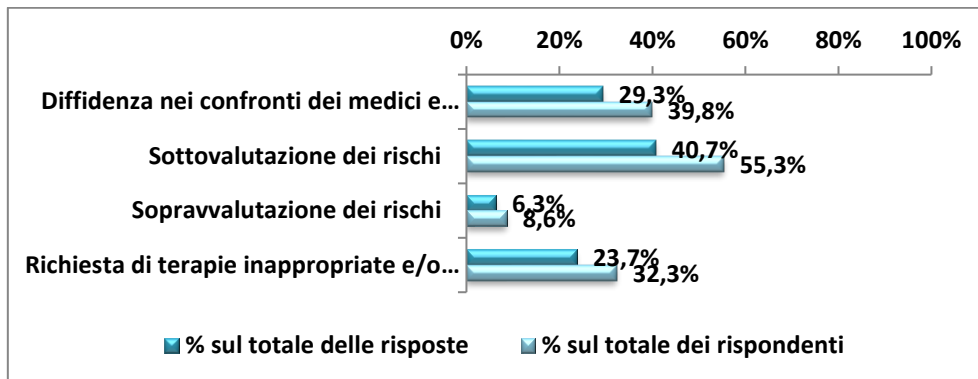
**D.10 Che tipo di conseguenze ha avuto un'informazione inadeguata o sbagliata tra i pazienti affetti da COVID-19?**

	Frequenza risposte	% sul totale delle risposte	% sul totale dei rispondenti
Diffidenza nei confronti dei medici e della medicina	227	29,3%	39,8%
Sottovalutazione dei rischi	315	40,7%	55,3%
Sopravvalutazione dei rischi	49	6,3%	8,6%
Richiesta di terapie inappropriate e/o senza prove di efficacia	184	23,7%	32,3%
<b>Totale</b>	<b>775</b>	<b>100,0%</b>	<b>136,0%</b>

Le conseguenze maggiormente dichiarate sono state: *Sottovalutazione dei rischi* con 315 selezioni (40,7% sul totale delle risposte, 55,3% sul totale dei rispondenti), *diffidenza nei confronti dei medici e della medicina* con 227 selezioni (29,3% sul totale delle risposte, 39,8% sul totale dei rispondenti) e *Richiesta di terapie inappropriate e/o senza prove di efficacia* con 184 selezioni (23,7% sul totale delle risposte, 32,3% sul totale dei rispondenti). *Sopravvalutazione dei rischi* ha avuto invece 49 selezioni (6,3% sul totale delle risposte, 8,6% sul totale dei rispondenti), (figura 23).

**FIGURA 23**

**Che tipo di conseguenze ha avuto un'informazione inadeguata o sbagliata tra i pazienti affetti da COVID-19?**



Sempre informazioni sul paziente riguarda l'item 11. Come è accolto dai pazienti che presentano COVID-19 lieve o moderato la prescrizione di farmaci per il trattamento della patologia?

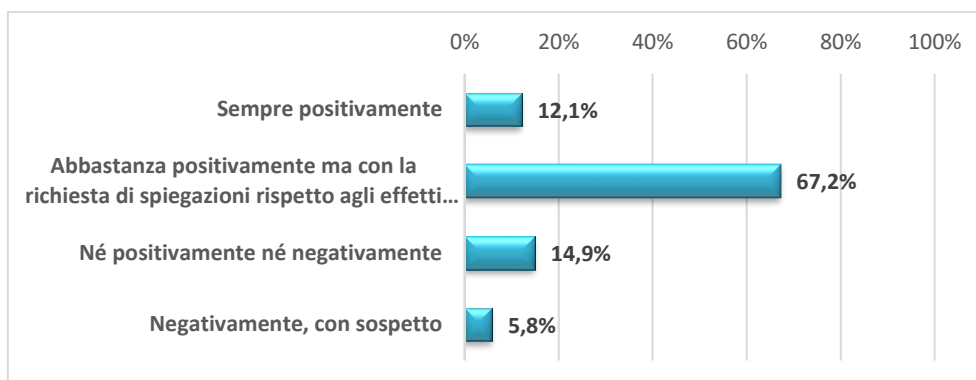
**D.11 Nella sua esperienza clinica, l'uso di farmaci per il trattamento del COVID-19 lieve/moderato è accolto dai pazienti:**

	Frequenza	Percentuale
<b>Sempre positivamente</b>	69	12,1%
<b>Abbastanza positivamente ma con la richiesta di spiegazioni rispetto agli effetti avversi</b>	383	67,2%
<b>Né positivamente né negativamente</b>	85	14,9%
<b>Negativamente, con sospetto</b>	33	5,8%
<b>Totale</b>	<b>570</b>	<b>100,0%</b>

La maggior parte dei professionisti (67,2%) sono concordi nell'affermare che i pazienti accolgono abbastanza positivamente la prescrizione di farmaci per il trattamento del COVID-19 lieve/moderato ma che nello stesso tempo vogliono essere informati sugli eventi avversi in cui potrebbero incorrere. Sempre positivamente è rilevato solo al 12,1% nel campione. Negativamente e con sospetto solo nel 5,8% dei casi, (figura 24).

**FIGURA 24**

**Nella sua esperienza clinica, l'uso di farmaci per il trattamento del COVID-19 lieve/moderato è accolto dai pazienti:**



Sull'importanza del supporto informato dei caregiver/familiari nella gestione dei pazienti a maggior rischio di progressione della malattia COVID-19 a una forma severa indaga l'item12.

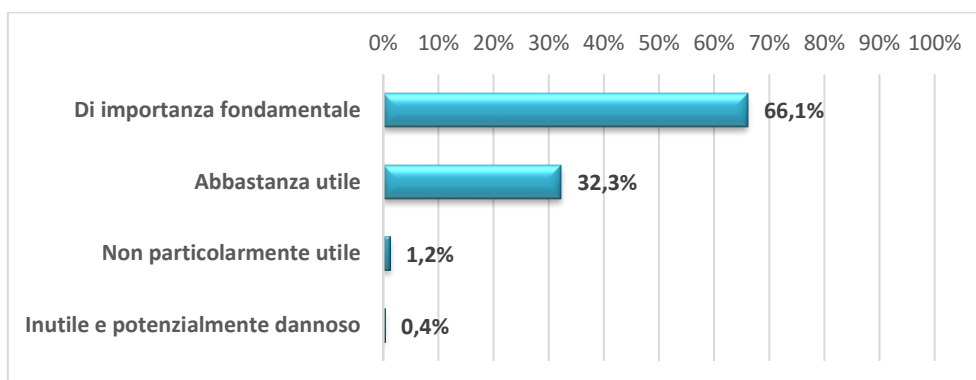
**D.12 Il supporto informato dei caregiver/familiari nella gestione dei pazienti a maggior rischio di progressione verso COVID-19 in forma severa è:**

	Frequenza	Percentuale
Di importanza fondamentale	377	66,1%
Abbastanza utile	184	32,3%
Non particolarmente utile	7	1,2%
Inutile e potenzialmente dannoso	2	0,4%
<b>Totale</b>	<b>570</b>	<b>100,0%</b>

La maggior parte dei soggetti intervistati (66,1%) valuta questo tipo di supporto fondamentale, il 32,3% abbastanza utile. Una parte residuale del campione lo ritiene non particolarmente utile (1,2%) o addirittura potenzialmente dannoso (0,4%), (figura 25).

**FIGURA 25**

**Il supporto informato dei caregiver/familiari nella gestione dei pazienti a maggior rischio di progressione verso COVID-19 in forma severa è:**



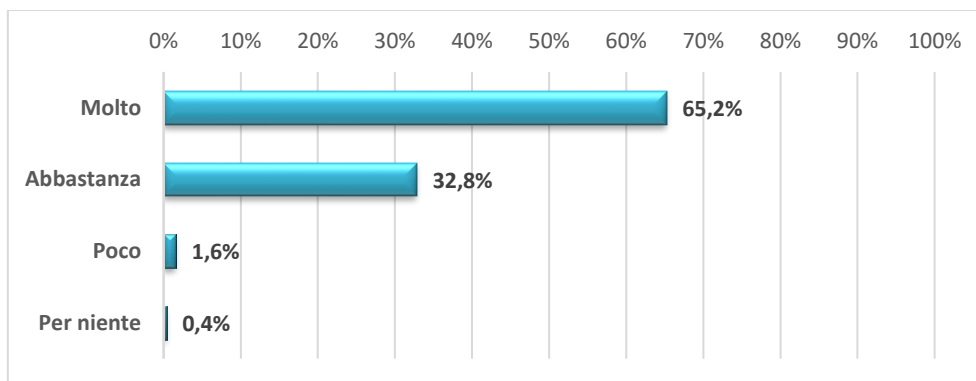
L'emergenza sanitaria scaturita dalla pandemia da COVID-19 sta portando dei cambiamenti nel modo di fruire dei servizi e delle prestazioni socio-sanitarie del sistema sanitario nazionale. Quanto è importante per i rispondenti la medicina di prossimità nella gestione dei pazienti con COVID-19 in forma severa? Questo l'oggetto dell'item 13.

**D.13 Quanto giudica importante la medicina di prossimità nella gestione dei pazienti con COVID-19 in forma severa?**

	Frequenza	Percentuale
<b>Molto</b>	372	65,2%
<b>Abbastanza</b>	187	32,8%
<b>Poco</b>	9	1,6%
<b>Per niente</b>	2	0,4%
<b>Totale</b>	<b>570</b>	<b>100,0%</b>

La quasi totalità del campione (98,0%) ritiene importante poter favorire e ampliare la medicina di prossimità, il 65,2% lo ritiene molto importante, il 32,8% abbastanza importante. Solo 11 soggetti su 570 non sono convinti che convenga investire in tale direzione, (figura 26).

**FIGURA 26**  
**Quanto giudica importante la medicina di prossimità nella gestione dei pazienti con COVID-19 in forma severa?**



Con l'ultimo item si chiede ai professionisti intervistati quanto l'attenzione rivolta alle campagne di vaccinazione di massa abbiano decentrato l'attenzione della terapia per il COVID-19 di grado lieve/moderato capace di ridurre il rischio di evoluzione ad outcome peggiori, quali ospedalizzazioni e decessi.

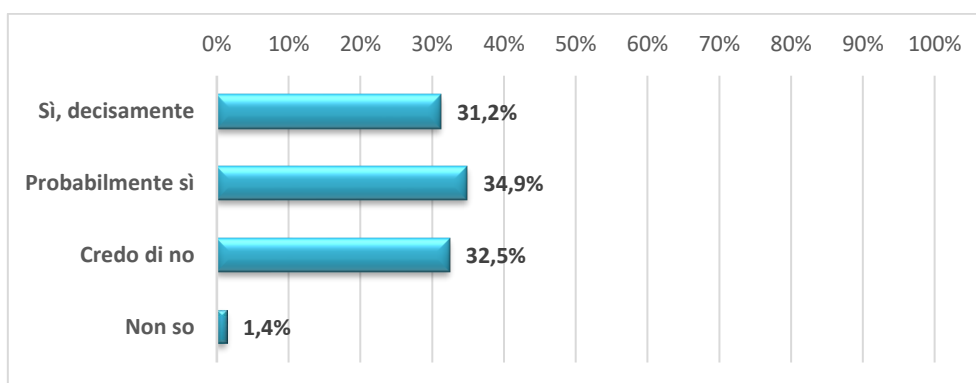
**D.14 Crede che l'attenzione rivolta alle campagne di vaccinazione di massa abbia decentrato il focus dalla terapia per il COVID-19 di grado lieve/moderato capace di ridurre il rischio di ospedalizzazione e morte nei soggetti a rischio?**

	Frequenza	Percentuale
<b>Sì, decisamente</b>	178	31,2%
<b>Probabilmente sì</b>	199	34,9%
<b>Credo di no</b>	185	32,5%
<b>Non so</b>	8	1,4%
<b>Totale</b>	<b>570</b>	<b>100,0%</b>

Il 66,1% dei rispondenti ritiene che il focus verso le terapie per il COVID-19 sia stato spostato a causa delle campagne vaccinali di massa. Il 32,5% invece non sembra essere d'accordo con l'affermazione data nell'ultimo item. L'1,4% non si reputa abbastanza informato per rispondere, (figura 27).

**FIGURA 27**

**Crede che l'attenzione rivolta alle campagne di vaccinazione di massa abbia decentrato il focus dalla terapia per il COVID-19 di grado lieve/moderato capace di ridurre il rischio di ospedalizzazione e morte nei soggetti a rischio?**



### 3. DISCUSSIONE

Il COVID-19, causato dal virus SARS-CoV-2, è una malattia infettiva altamente contagiosa. L'Organizzazione Mondiale della sanità stima che l'80% dei casi il COVID-19 si manifesta in forma lieve o asintomatica, con remissione spontanea e senza bisogno di particolari cure; nel 14% dei pazienti invece, il quadro clinico dell'infezione può aggravarsi ed evolvere verso l'insufficienza respiratoria severa che comporta, in genere, un elevato tasso di mortalità. I soggetti più suscettibili a un'evoluzione severa della malattia da COVID-19, come evidenziato dai dati di letteratura attualmente disponibili, sono prevalentemente anziani e con patologie pre-esistenti.

È stato dimostrato che l'utilizzo di terapie antivirali, per questi soggetti a rischio, può ridurre significativamente la probabilità di un'evoluzione severa della malattia da COVID-19. Attualmente sono disponibili diversi trattamenti terapeutici basati sulla somministrazione di antivirali, ciascuno dei quali presenta delle criticità, come, ad esempio, maggiore interazione con determinati farmaci, modalità non facile di somministrazione, difficoltà di reperimento; è per questo che probabilmente sono poco utilizzati, e o utilizzati diversamente da una regione all'altra.

La survey *Malattia da COVID-19 severa: fattori di rischio e terapie* è stata compilata da 570 tra medici e professionisti della sanità, iscritti al XXIV Congresso Nazionale AIOM, svoltosi a Roma dal 1 al 3 ottobre 2022 e al XLIII Congresso Nazionale SIFO, svoltosi a Bologna dal 27 al 30 ottobre 2022. La compilazione dei questionari era facoltativa e in forma anonima.

La survey cerca di indagare essenzialmente tre aspetti: primo quanto i professionisti conoscano i fattori di alto rischio di progressione a malattia COVID-19 severa, secondo quale sia il loro approccio verso l'utilizzo delle terapie antivirali e quali fattori di rischio tengono principalmente presenti e se esistono, a loro parere, elementi frenanti nella loro prescrizione, terzo, quanto la medicina di prossimità possa aiutare nella gestione del paziente a maggior rischio di evoluzione della malattia.

Sul primo punto, dalle dichiarazioni rilasciate, sembra che la consapevolezza dei fattori di rischio di progressione della malattia sia largamente presente negli intervistati, coprendo la quasi totalità del campione, che inoltre, in grande maggioranza continua ad informarsi presso attraverso linee guida sia nazionali che internazionali. Sul secondo punto c'è ovviamente qualche diversificazione mascherata dalla possibilità di dare risposte multiple. Comunque un gran numero di risposte riguardano come fattori di rischio primari presi in considerazione, nell'ordine, l'età avanzata, patologie oncologiche, cardiopatie, obesità e infine patologie ematologiche. Sul terzo punto c'è un parere quasi unanime sull'importanza della medicina di prossimità nella gestione dei pazienti con COVID-19 in forma severa. Vediamo il dettaglio delle analisi.

Per quanto concerne l'ambito lavorativo dei rispondenti, il campione si divide quasi equamente tra professionisti che operano nell'ambito della rete oncologica (51,9%) e in quella della farmacia ospedaliera (48,1%). Il 64,7% dichiara di appartenere a una struttura ospedaliera, il 26,1% ad una universitaria. Il 9,2% dei soggetti che ha risposto altro, appartiene in prevalenza a ASL, IRCSS e aziende farmaceutiche. La maggior parte degli intervistati lavora nelle regioni del Nord (38,8%) e del Sud (34,2%) dell'Italia. Dalle regioni del Centro dell'Italia proviene invece il 27,0% degli intervistati. Per quanto riguarda la rappresentanza di genere, il campione mostra una significativa prevalenza delle femmine che costituiscono il 74,0% del totale.

Per quanto riguarda la distribuzione in classi di età, si osserva una prevalenza (60,9%) di individui con meno di 40 anni. Alla classe di età 40-60 anni appartiene il 33,9%. Solamente il 5,2% dichiara più di 60 anni. Data la bassa frequenza legata alla classe con più di 60 anni (30 su 570) per valutare eventuali dipendenze con l'età dei rispondenti si è proceduto ad un'aggregazione delle frequenze, prendendo una variabile dicotomica con modalità meno di 40 anni (60,9%) e con o più di quarant'anni (39,1%).

Come già accennato, il campione analizzato è composto da professionisti con un buon livello di conoscenza dei fattori di rischio predisponenti la malattia COVID-19 severa (il 42,8% dichiara di avere un livello di conoscenza adeguato, il 51,1% abbastanza adeguato) e che dichiara (soprattutto i professionisti più maturi) di servirsi anche di linee guida nazionali e internazionali per la scelta della terapia farmacologica in grado di ridurre la probabilità di progressione della malattia a forme più severe in pazienti ad alto rischio. Buona parte degli intervistati (62,6%) - soprattutto appartenenti all'area di oncologia - è inoltre cosciente del fatto che i pazienti con comorbilità risultano essere i più vulnerabili all'infezione da COVID-19 e sono anche quelli che nelle statistiche presentano anche gli outcome peggiori. Il 23,2% del campione - con maggiore frequenza di farmacisti ospedalieri - ritiene che il fattore di rischio più importante per una prognosi sfavorevole in pazienti oncologici sia invece la recente chemioterapia. Il 66,1% dei soggetti sostiene inoltre, che le campagne vaccinali di massa abbiano spostato l'attenzione il focus dalle terapie per il COVID-19 in soggetti ad alto rischio.

Per quanto concerne l'utilizzo di terapie antivirali in soggetti ad alto rischio, la quasi totalità del campione (93,0%) è consapevole del successo di questo tipo di terapia nel bloccare la replicazione del virus e quindi di inibire la sua progressione a malattia COVID-19 severa: solo il 26,5% la considera però molto efficace. I più scettici verso questo tipo di terapie rappresentano il 7% del campione e sono soprattutto professionisti del centro dell'Italia. Nel prescrivere le terapie antivirali, i fattori ad alto rischio per lo sviluppo di forme gravi di malattia maggiormente considerate dai professionisti intervistati sono, come si è accennato sopra, l'età avanzata con 330 selezioni (28,7% sul totale delle risposte, 57,9% sul totale dei rispondenti), le malattie oncologiche con 246 selezioni



(21,4% sul totale delle risposte, 43,2% sul totale dei rispondenti) e le cardiopatie con 215 selezioni (18,7% sul totale delle risposte, 37,7% sul totale dei rispondenti). Obesità (194 selezioni, 16,9% sul totale delle risposte, 34,0% sul totale dei rispondenti) e malattie ematologiche (164 selezioni, 14,3% sul totale delle risposte, 28,8% sul totale dei rispondenti) sono fattori di rischio decisivi nella scelta dell'utilizzo di antivirali per un numero inferiore di professionisti. La modalità di somministrazione è molto importante e influisce sulla scelta terapeutica da parte dei professionisti: il 53,2% la considera molto importante, il 29,5% molto importante. Sono risultati più sensibili rispetto alla modalità di somministrazione i soggetti che appartengono all'area della farmacia ospedaliera. Sulla sicurezza nella somministrazione degli antivirali, in relazione agli effetti avversi e alle interazioni farmacologiche, c'è una quasi totale divaricazione, con il 47,3% che si dice molto o abbastanza preoccupato e il 52,7% che invece si ritiene poco o per nulla preoccupato. I soggetti che appartengono all'area di oncologia risultano mediamente meno preoccupati, rispetto ai farmacisti ospedalieri.

La terapia antivirale deve iniziare deve iniziare prima possibile dopo la diagnosi; i professionisti intervistati, per ridurre il tempo di inizio del trattamento, auspicano in una diagnostica più rapida con un basso limite di rilevamento (53,5%), nell'estensione della prescrivibilità anche ai medici specialisti (19,5%) e in una maggiore disponibilità dell'antivirale nelle farmacie locali (18,6%). Sono i farmacisti ospedalieri a richiedere una diagnostica più rapida, mentre gli oncologi vorrebbero anche maggiore disponibilità dei farmaci ed estensione della prescrivibilità agli specialisti. Il 41,6% del campione afferma che vincoli logistici e di fornitura hanno impedito la prescrizione delle terapie a soggetti ad alto rischio, i professionisti che hanno avvertito maggiormente questo problema esercitano la loro professione principalmente nelle regioni del sud dell'Italia.

Gli ultimi item riguardavano la medicina di prossimità nella gestione dei pazienti con COVID-19 in forma severa; i professionisti intervistati sono consapevoli che l'emergenza sanitaria scaturita dalla pandemia da COVID-19 sta portando dei cambiamenti nel modo di fruire dei servizi e delle prestazioni socio-sanitarie del sistema sanitario nazionale, e la quasi totalità del campione ritiene fondamentale poter favorire e ampliare la medicina di prossimità. Nell'implementazione dei nuovi modelli di gestione clinica per l'assistenza dei pazienti a maggior rischio di progressione severa della malattia da COVID-19, sarà di fondamentale importanza favorire il supporto informato dei caregiver/familiari, questo quanto sostenuto dalla maggioranza del campione.

In conclusione, si è in presenza, nel Paese, di una classe di professionisti molto informata sulla malattia e le sue possibili evoluzioni, attenta e motivata alle terapie attualmente disponibili e sui possibili miglioramenti applicabili.